

L'inchiesta Già nel 2014 segnalò le irregolarità ai vertici della banca. «Stupefacente che ora neghi»

«Baciate in Bpvi? Zonin sapeva»

Per la prima volta parla l'ex capo della Vigilanza interna. «Ho cambiato lavoro»

VICENZA Parla per la prima volta l'ex capo dell'Audit di PopVicenza, Massimo Bozeqlav (in foto), accusato da Zonin di avergli nascosto le baciato. «Zonin sapeva ciò che avevo scoperto. Stupefacente che ora neghi. Ho cambiato lavoro».
a pagina 11 **Priante**

«Dissi a Sorato delle baciato Ma Zonin sapeva tutto, stupefacente che ora neghi»

Bpvi, parla il «controllore» accusato dall'ex presidente

L'INTERVISTA **MASSIMO BOZEGLAV, L'EX CAPO DELL'AUDIT**

VICENZA L'ha sempre ripetuto: «Non ero a conoscenza delle baciato». Per l'ex presidentissimo Gianni Zonin, all'interno di PopVicenza esisteva una «cupola» che per anni lo tene all'oscuro delle irregolarità che avvenivano. E questa struttura occulta era formata dall'ex dg Samuele Sorato e dal vice direttore Emanuele Giustini, che potevano contare sul comportamento del responsabile dell'Internal Audit, l'organo di vigilanza interno, che non avrebbe relazionato al Cda le anomalie scoperte, ma soltanto ai due manager.

«Ma le cose non stanno così...», ribatte Massimo Bozeqlav, 57 anni. Da quando è scoppiato lo scandalo, è la prima volta che accetta un'intervista.

Lei era il capo dell'Audit di Banca Popolare di Vicenza. In pratica, di cosa si occupava?

«L'Audit esegue i controlli interni, di quelli che in gergo si chiamano "di terzo livello", verificando l'adeguatezza complessiva del sistema dei controlli interni della banca ed approfondendo eventuali anomalie riscontrate. Non è l'unico organo con questa funzione: il sistema dei controlli interni include anche la Compliance, il Risk Management e, per gli ambiti relativi alla stesura del bilancio, il dirigente preposto. A questi si affianca il collegio dei Sindaci che rappresenta un organo di controllo esterno all'organizzazio-

ne della banca».

Ma in Bpvi né i sindaci, né la compliance e neppure il dirigente preposto si sono mai accorti di nulla. Com'è possibile?

«È una domanda interessante. Io ho la mia idea ma le risposte sono già in mano alla procura. In questo momento non è il mio compito accertare responsabilità di altri...».

Fino a quando ricoprì l'incarico?

«Sono stato capo dell'Audit dal 2008 al 2016. Poi con la banca abbiamo trovato un accordo risolutivo, si era reso necessario...».

L'hanno cacciato?

«Dico solo che, quando abbiamo raggiunto questo accordo, il vecchio consiglio era ancora in carica. Forse il mio allontanamento era strumentale a sostenere una certa linea difensiva, la stessa che ora cerca di affermare Zonin...».

Cioè che in pochi fossero a conoscenza delle baciato perché lei non svolse correttamente il suo ruolo?

«Esatto».

Nella memoria difensiva depositata al Tribunale di Venezia, Zonin dice che lei lo tene all'oscuro di tutto. Come andò?

«L'Audit ha prodotto centinaia di pagine che componevano le relazioni ispettive che ho fatto dal 2014 in poi. Se a questo aggiungiamo gli elementi raccolti dalla guardia di finanza, il rapporto ispettivo di Bankitalia e quello della Con-

sob, possiamo affermare che oramai gli elementi e le responsabilità sono state delineate e hanno portato a individuare i responsabili contro i quali sono state avviate le azioni giudiziarie in corso. In termini generali è innegabile che almeno una parte del Cda fosse a conoscenza delle baciato o comunque disponesse degli elementi necessari a individuare il fenomeno. Non dimentichiamo che ci sono consiglieri di rilievo che sono stati diretti beneficiari di questo tipo di finanziamento. E poi, visto il profilo dei soggetti coinvolti, come peraltro indicato nel rapporto di chiusura delle indagini della guardia di finanza, era inevitabile che ci fossero rapporti diretti tra i consiglieri dell'epoca e i soci finanziati. Con un quadro del genere, è stupefacente che Zonin affermi di non saperne nulla».

Come può esserne certo?

«Zonin era il presidente del Cda. E quando i finanziamenti erano di importo rilevante, la pratica di fido veniva deliberata dal Consiglio. Bastava girare



la prima pagina e si poteva agevolmente desumere che il prestito era finalizzato all'acquisto di azioni Bpvi, oltre a poter valutare la reale consistenza patrimoniale del cliente finanziato».

Lei informò direttamente Sorato delle irregolarità scoperte?

«Gliene parlai, questo sì. Ma non voglio entrare nel dettaglio, almeno non qui: lo farò nelle sedi opportune».

Sorato le disse di mettere a tacere la cosa?

«Lasciamo perdere: di questo se ne sta già occupando la magistratura».

Perché non bussò anche alla porta di Zonin?

«Che senso avrebbe avuto andare da Zonin per rappresentargli cose che, in base agli elementi che avevo raccolto e che ho illustrato in precedenza, già sapeva perfettamente. Avrei dovuto richiamarlo su irregolarità che vedevano coinvolti alcuni esponenti di spicco del Cda, da lui saldamente controllato».

Da quanto tempo Bankitalia era a conoscenza delle bacciate?

«Anche su questo non voglio rispondere. La magistratura ha già acquisito i rapporti dell'Audit e lì c'è tutto ciò che avevo scoperto».

Capovolgiamo la domanda: secondo lei, all'appello mancano altri responsabili?

«Penso che l'inchiesta non si allargherà: credo che i veri responsabili siano già stati individuati».

Cosa ha provato leggendo le accuse che le rivolge Zonin?

«Rabbia. Sono giudizi ingiusti e diffamanti. Con i miei avvocati sto valutando se querelarlo ma la verità è che sarebbe una guerra impari: io sono un semplice ex dipendente, lui ha risorse enormi e una schiera di avvocati...».

Andrea Priante

© RIPRODUZIONE RISERVATA